

Scacco ai santapaoliani di Monte Po

Due rapine ed un omicidio per rafforzare economicamente la cosca Santapaola ed eliminare eventuali pretendenti alla leadership del clan.

Sono questi gli episodi criminali su cui hanno investigato negli ultimi quindici giorni polizia e carabinieri e che hanno portato la Direzione distrettuale antimafia di Catania (sostituiti procuratori Mario Amato, Amedeo Bertone, Carlo Caponcello e Nicolò Marino) ad emettere dieci provvedimenti di fermo di indiziato delitto nei confronti di altrettanti presunti affiliati ad una delle più pericolose frange del clan, il cosiddetto «gruppo di Monte Po».

Quei dieci provvedimenti sottoscritti dai magistrati ne sono stati eseguiti ben nove, purtroppo l'unico nome che manca all'appello è quello del mandante (vale a dire l'uomo che reggerebbe le redini della cosca) dell'omicidio del boss Salvatore Pappalardo, l'uomo d'onore catanese assassinato a pistolettate il 30 ottobre scorso mentre si trovava a percorrere in auto, in compagnia di una seconda persona, un tratto dellà, via Palermo.

Agli arresti sono finiti Maurizio Arena (37 anni, abitante in via Caduti del lavoro), Francesco Crisafulli (36, viale Nitta), Carmelo Giustino (30, largo Favara), Filippo LaSpina (30, nato a Misterbianco ma residente a Castelraimondo, Macerata), Carmelo Giuseppe Maimone (35, via Policastro), Salvatore Pezzino (36, Motta S. Anastasia), Luigi Ricciari (24, via Capo Passero), Mario Strano (34, via Arduino) e Stefano Natale Torrisi (39, viale Librino). Sei sono stati bloccati dagli uomini della squadra mobile di Catania, altri tre dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale; tutti annoverano precedenti penali per rapina (qualcuno anche per altri reati).

L'episodio più importante preso in esame dagli investigatori (è in questo filone che carabinieri e polizia hanno lavorato affiancati) è, naturalmente, quello dell'omicidio Pappalardo. Il boss sarebbe stato ucciso perché, uscito dal carcere, avrebbe manifestato chiaramente l'intenzione di appropriarsi della reggenza della cosca. E con metodi non del tutto amichevoli.

Questo sarebbe stato dichiarato anche in presenza di uomini di fiducia dell'attuale reggente che così, appena informato, in men che non si dica avrebbe disposto l'eliminazione del pericoloso rivale.

Tutto ciò emergerebbe dalle intercettazioni telefoniche eseguite dagli investigatori, che sarebbero riusciti a captare alcune discussioni fra il mandante e il presunto killer, agli atti Carmelo Giustino.

Adirittura gli inquirenti sarebbero riusciti ad «afferrare» le discussioni intercorse fra mandante e presunto sicario a ridosso e subito dopo il fatto di sangue. Nella seconda, a quanto pare, l'assassino avrebbe mostrato indiscutibili segni di affaticamento - parlava ansimando - e questo potrebbe giustificarsi col fatto che l'uomo era stato costretto ad inseguire per oltre cento metri, di corsa, la propria vittima.

Anche per le due rapine sarebbero decisive le intercettazioni telefoniche: tutti gli spostamenti dei malviventi sarebbero stati seguiti dalla polizia che così, ottenute le registrazioni a circuito chiuso delle banche in cui erano stati eseguiti i «colpi», ha impiegato pochissimo ad identificare i rapinatori.

Le indagini si riferiscono ad un «colpo» eseguito il 20 ottobre scorso ai danni dell'agenzia di Corridonia (in provincia di Macerata) della Cassa di Risparmio di Verona ed un altro eseguito il 21 ottobre, quindi il giorno successivo alla prima rapina, ai danni dell'agenzia di Villarosa di Teramo della Banca Popolare dell'Adriatico.

Entrambi i «colpi» furono portati a compimento con la «consueta» tecnica del taglierino e fruttarono rispettivamente 48 milioni e 440 mila lire e 50 milioni di lire. In entrambi i casi i malviventi arrivarono e fuggirono a bordo di auto rubate. ma in una &costanza i rapinatori vennero parzialmente fregati da una mazzetta «civetta» che, esplodendo, rese parte del denaro inutilizzabile. A tal proposito, telefonando a Catania per raccontare gli esiti del loro raid, uno dei predoni disse: «Purtroppo c'è scoppiata la macchina ... ».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS